

**Fannia Caciolini**  
**Liceo Classico Visconti di Roma**  
**“La mia guerra”**

Sono sveglia, la realtà prende vita, mentre i miei occhi, ancora gonfi di lacrime si schiudono. Il paesaggio non è nitido, ma per quel poco che riesco a vedere, è chiaro che non sono a casa mia. Mentre mi stiracchio, mi rendo conto di essere a bordo di un vagone ferroviario. Si respira un'aria tesa, pesante, per certi versi: sinistra. Non c'è luce che filtri attraverso i finestrini, non c'è un filo d'aria. Solo un caldo torrido e appiccicoso, nessun rumore che si distingua, se non lo stridere del treno sui binari ad una frenata brusca. Vorrei fuggire, ma trovo semplicemente il coraggio di alzarmi dal sedile per cercare di prendere coscienza del perché mi trovo qui.

C'è uno sguardo che m'inchioda e mi fa tremare, che vorrebbe restituirmi a quel sonno agitato. Non ce la faccio ad incrociare quegli occhi, di chiunque siano. Io serro i miei, perché ho troppa paura e da sola non so come vincerla. Qualcuno ha afferrato la mia mano e stringe le mie dita fra le sue. La stretta è indolore, piacevole. Mi sembra di poter riconoscere quel contatto.

Una voce sibila il mio nome: “Faridah”, lo ripete alzando il tono: “Farida”.

Apro gli occhi. Chiunque abbia pronunciato il mio nome deve per forza conoscermi. E' Alisha, mia cugina. La mia paura svanisce. Per quanto il suo viso sia quasi spettrale, non posso fare a meno di guardarla, fissandola quasi maniacalmente; non voglio staccarle gli occhi di dosso. E' tutto quello che mi è rimasto e lei sembra quasi ricordarmelo, con quel affanno e con quelle carezze sul dorso della mano. Ricordo le urla, i pianti, il silenzio interrotto da un boato. Ricordo una strada sotto la pioggia, dove l'acqua piovana, avvelenata, ha fatto sentire il sapore della polvere da sparo a quel bambino che se ne sta seduto sul ciglio di un marciapiede, a bocca aperta. Ricordo una corsa, l'ostacolo. Cado, mi rialzo. Nelle mie vene circola ormai un'esigua quantità di sangue e tanta paura di morire. Ricordo di non essermi chinata accanto al corpo di mia sorella senza vita.

Vigliacca. Mi ricordo di aver vissuto quegli istanti, che pensavo fossero gli ultimi, con mia cugina, che in questo momento mi sorride.

La nostra meta è l'Italia, presso una nostra parente che vive a Roma e che stento a credere possa aver vissuto distante da noi per tutti questi anni, a nostra insaputa. Sbucata fuori dal nulla... Riesco a malapena a mettermi in piedi, sono distrutta. Certo, mai quanto Alisha, che deve aver vegliato su di me tutta la notte, le cui ultime ombre devono ancora dissolversi.

Continuo a chiedermi come faccia ad essere qui, manca un tassello a questo mosaico degli orrori. Dunque, mi rassegno all'idea di non completarlo. Fa troppo male.

Ora metto un punto e vado a capo.

“Buonanotte Alisha”. Te la meriti.

Questo è solo uno dei ricordi che ho voluto inserire nel mio romanzo d'esordio. Solo a distanza di diciotto anni, raggiunta una serenità d'animo sufficiente, sono riuscita a comunicare con il mio pubblico, riportando alla luce le mie memorie della Guerra del Golfo.

Una mano racchiude ancora la mia, ma stavolta è quella di mio marito, il quale ha reso migliore la mia nuova vita. E' stato difficile essere accettati da questa società, è stato difficile gestire una banalissima conversazione, come diventare una cittadina “italiana”.

I miei primi anni a Roma sono stati pesanti, io e mia cugina non sapevamo né dove ci trovassimo, né come avremmo fatto a sopravvivere, dato che “la nostra parente” era solo

frutto dell'immaginazione di Alisha, la quale aveva deciso di inventarsi una bugia per non addossarmi altre preoccupazioni.

Nonostante tutto, siamo riuscite, alla fine, a continuare gli studi. Mia cugina ha conosciuto un bravo ragazzo italiano e vive insieme a lui. In quanto a me, ho conosciuto Marco, che ormai è mio marito. Tutti i miei sogni si sono realizzati, Spesso, quando ci capita di restare in adorazione delle nostre due splendide bambine, il passato sembra ormai sepolto. Tirar su le due sorelline non è stato un compito facile, ma rispetto ai drammatici ricordi della mia prima adolescenza, ogni problema quotidiano sembra rimpicciolire vistosamente: i pianti delle bimbe che ci hanno tenuto svegli nel cuore della notte o i sacrifici materiali sopportati per il loro bene si rivelano soltanto piccole traversie passeggere.

In alcuni momenti, forse in quelli meno spensierati, cerco di recuperare il maggior numero di frammenti della mia vita, continuando a cercare l'ultimo tassello del mosaico, poiché il dolore sembra aver rimosso tutto quello che c'è stato prima di quel triste silenzio nel vagone. Ovunque io possa cercare, non troverò altro che la mia famiglia. E mi convinco che null'altro mi occorra.

27 Aprile 2008